

Boris Johnson è già in campagna elettorale Ed è sempre più solo

*Anche il fratello, il remaine Jo, lo abbandona e lascia il governo
Lunedì il primo ministro ritenta la carta del voto a ottobre*

LEONARDO CLAUSI
Londra

■■■ E avanti, inizia l'uffiosa campagna elettorale. Lunedì, ricevuto l'assenso reale dalla legge dei deputati "ribelli" (passerà oggi ai Lords senza ostacolismo) che doveva rallentare l'avvitamento verso l'uscita senza accordo il prossimo 31 ottobre, Boris Johnson riproverà dove aveva fallito già mercoledì sera, cioè a indire nuove elezioni il prossimo 15 ottobre. Sulle elezioni anticipate, ormai, non ci piove, ma quando? Prima o dopo il 31 ottobre? È il nuovo dilemma, dove l'opposizione gioca a ritardare il più possibile i tempi. Non le vuole ora, Jeremy Corbyn, per via della perdurante presenza nell'arco di Johnson di un'ultima freccia: la possibilità di convocarle dopo il 31 ottobre, quando il paese rischierebbe di ritrovarsi a dominare i mari dell'economia globale da un pedalo. Questo naturalmente mentre la quadriglia di sconfitte collezionate all'esordio della pre-

miership lascia Johnson con l'unica opzione di raddoppiare la velocità verso elezioni anticipate.

IL PREMIER DEVE RIPROVARCI alla disperata prima che il Parlamento chiuda la settimana prossima per oltre un mese fino al 14 ottobre su sua iniziativa (deve decidere il governo quando, se lunedì, martedì o mercoledì). Johnson è stato finora sconfitto avendo avuto bisogno del sostegno di due terzi dell'aula, che non gli ha creduto sulla data cruciale delle elezioni stesse. Ma ora il Labour dovrebbe assentire sentendosi rassicurato dal passaggio della legge "della resa", come la chiama il premier nel suo pigro immaginario bellicista, diligendo la "codardia" dei laburisti che vogliono ostacolare il volitivo volere del popolo.

La decisione di interrompere l'ostacolismo in Senato è stata in questo senso un modo per togliere al Labour l'alibi principale per la procrastinazione.

Che invece perdurerà, giacché destra e sinistra del partito sem-

briano determinate a insistere nel voler rinviare le elezioni fin quando la possibilità di uscita senza accordo non sarà stata scolpita nel marmo (per esempio, ottenuta da Bruxelles la proroga dell'articolo cinquanta che rinvia la scadenza a gennaio 2020). A questo proposito, John McDonnell, il ministro ombra delle finanze e corbyniano della prima ora, ha detto che sono in corso colloqui nell'opposizione circa l'indicazione di una data ideale per le urne.

SEMPRE PER SGOMMARE verso le urne, Johnson potrebbe anche "manomettere" il *Fixed Term Parliament Act*, la legge che lo inchioda al quorum dei due terzi del parlamento che finora non ha saputo raggiungere: per farlo avrebbe bisogno di una "semplice" maggioranza, ma quand'anche vincesse, mancherebbero i tempi per il passaggio in entrambe le Camere prima che scatti la sempre più autolesionistica, succitata sospensione.

La terza, davvero surreale, opzione di Johnson è intavolare,



Boris Johnson foto LaPresse

za: altro che sospeso.

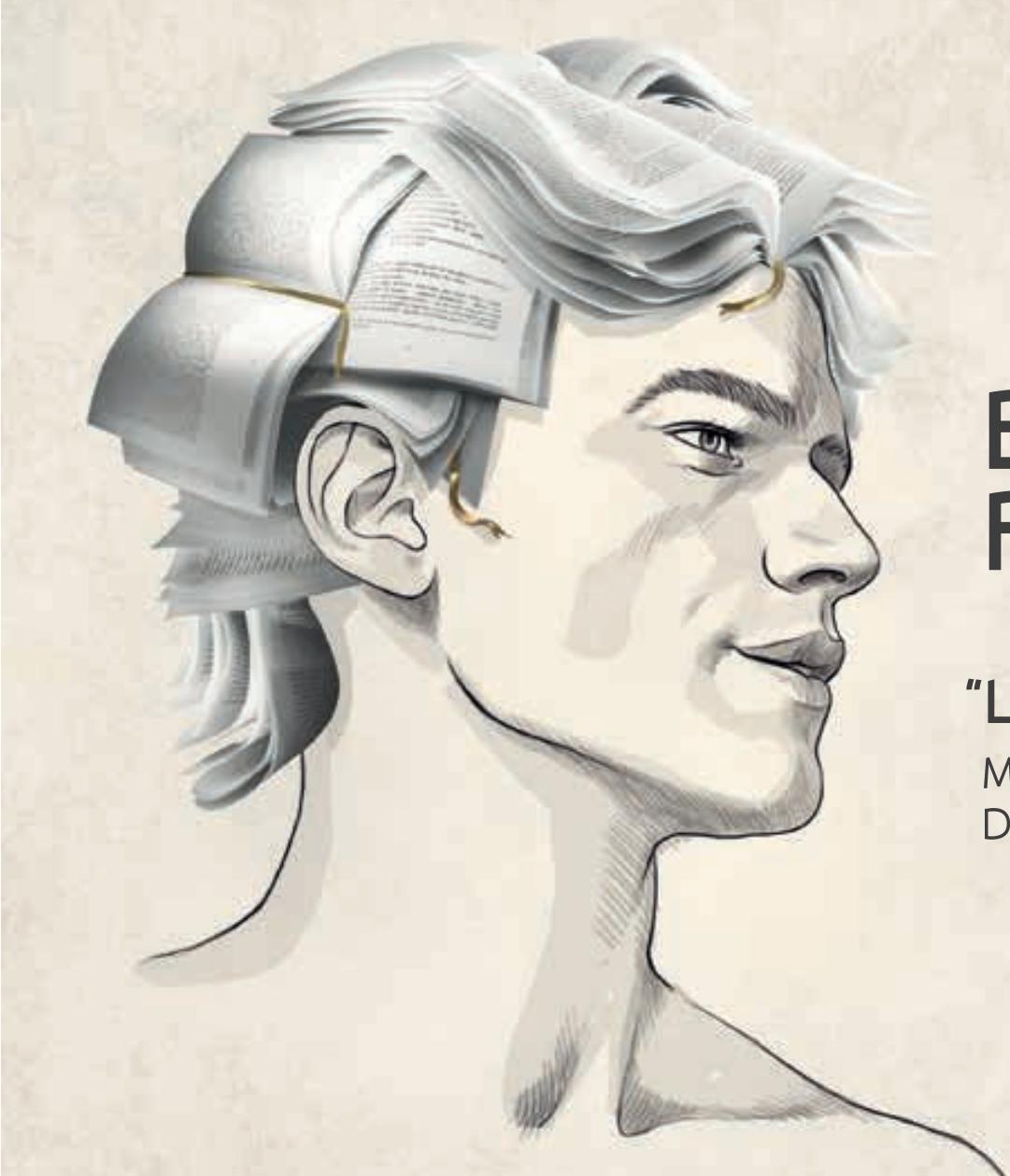
LA LAMA BREXIT continua intanto a tagliare nella fraterna carne: il remaine Jo Johnson, meritocraticamente e per nulla nepotisticamente già *business minister* nel governo del fratello, ha dato le dimissioni nel cordoglio generale. Bruxelles guarda. I ponti con l'Ue sono stati fatti saltare dal bunker del premier, con Michel Barnier che ha cancellato la visita a Belfast prevista sempre per lunedì. Nel mondo politico alla rovescia di Brexit, un premier fa di tutto per convocare delle elezioni che dice di non volere, mentre il leader dell'opposizione potrebbe produrre un parlamento "appeso" nel senso di hung, senza cioè una maggioran-

SPAGNA
**La strada in salita
del negoziato
Psoe-Podemos**

Barcellona

■■■ Dopo cinque settimane di ostentato disinteresse, il Psoe ha finalmente deciso di far finta di riprendere i negoziati con Unidas Podemos. La mancata investitura di luglio per i socialisti è stato un vulnus insanabile: da allora hanno messo in chiaro che non parleranno mai più di coalizione con gli ingratiti potenziali soci. Podemos continuava invece a chiedere di tornare a sedersi a parlare, implorando il Psoe di non ridursi di nuovo alle ultime ore, inviando un documento di proposte e chiedendo addirittura di ripartire dall'ultima proposta socialista che ora Podemos dice di poter accettare con qualche piccola modifica (una vicepresidenza sociale e tre ministeri). Niente da fare, da Sánchez e i suoi solo eloquenti silenzi. Fino a martedì, quando lo stesso presidente del governo ha annunciato 370 misure che chiedeva ai viola di appoggiare, senza entrare nel governo. Al massimo, ha spiegato, proporrà a esponenti vicini ai viola meccanismi di controllo dell'esecuzione del programma e qualche strapunto.

Il tempo stringe: entro il 23 deve esserci l'investitura, altrimenti scattano le elezioni. Il clima sembra preparare più elezioni che accordi: i viola sanno che la croce sarà gettata loro addosso, ma non è detto che i socialisti ne uscirebbero avvantaggiati. (I.t.b.)



**Eni +
Festivaletteratura**

"LOREM IPSUM - le parole per dirlo"

Mantova, Piazza Castello.
Domenica 8 settembre 2019, ore 11.30.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

